

BIO TO B - INDUSTRY DAYS | DOC

# QUANDO IL REALE INCONTRA IL MERCATO

AL BIO TO B EMERGE LA FOTOGRAFIA DI UN DOCUMENTARIO CHE CAMBIA PELLE: MENO FONDI MA PIU CREATIVITA, COLLABORAZIONI INASPETTATE AL POSTO DELLA COMPETIZIONE, PROGETTI CHE SI EVOLVONO SEGUENDO PERCORSI IMPREVISTI. UN MONDO CHE RESISTE REINVENTANDOSI.

di ELENA MAZZOCCHI

Prima di tutto un po' di storia. Racconta **Caterina Mazzucato**, coordinatrice Bio to B - Industry Days: «Bio to B, quest'anno alla 12a edizione (7-8 giugno), nasce da un festival come il Biografilm che ha da sempre un focus primario nel documentario: è stato naturale a un certo punto dedicare ai professionisti che frequentavano il festival un momento riservato all'aggiornamento, al confronto e al networking. All'epoca l'Italia era indietro di dieci-quindici anni rispetto a quello che si stava muovendo nel mondo del documentario in Europa e si sentiva l'esigenza di colmare il divario, del resto è quello il momento in cui

più o meno nascono tutti i mercati del film nel nostro Paese, il MIA in primis. Bio to B viene concepito da **Andrea Romeo**, fondatore e presidente onorario del festival, con l'obiettivo di internazionalizzare il doc italiano, formando i produttori nostrani per il mercato estero. Oltre dieci anni dopo possiamo dire che il gap si è annullato, e anche noi come Biografilm e come mercato siamo cresciuti insieme al settore. Ora includiamo anche progetti europei e ci siamo aperti, oltre ai tradizionali pitch e panel, anche ad altri format. Novità di quest'anno sono le sezioni **Past Forward**, in collaborazione con Archivio Aperto, il festival organizzato da Home Movies - Archivio



Sul palco di Development Room con i Mentors **Simona Dolce** (scrittrice) a destra e **Paolo Martinelli** (semiologo) al centro.



Sopra a sinistra, un momento del panel *Brand New Docs - The audience is there... maybe*: Andrea Romeo è al microfono.

Nazionale del Film di Famiglia, per dare spazio anche a produzioni meno codificate, e *Development Room*, con tre progetti in una fase ancora molto acerba chiamati a confrontarsi in pubblico con altrettanti Mentors: una psicoterapeuta (Giulia Cavallini), un semiologo (Paolo Martinelli) e una scrittrice (Simona Dolce). L'idea è quella di dare il tempo ai loro autori di capire insieme ad altri sguardi esperti in che direzione possono andare».

Pur in uno stato embrionale, i progetti protagonisti di *Development Room* sul palco del cinema Modernissimo, dove si svolgono le due giornate di Bio to B - Doc, impressionano per maturità e profondità: *Il viaggio* di Sebastiano Luca Insinga immagina una giovane viaggiatrice tedesca ripercorrere mille anni dopo (2786) il *Grand Tour* di Goethe lungo la penisola italiana, che ora è sommersa dalle acque. La distonia che si crea fra la voce narrante della ragazza, che racconta un futuro quietamente apocalittico, e le immagini turistiche di oggi con Venezia, Firenze e le altre affollate città d'arte, dà vita a una "nostalgia del presente" (come ha sottolineato acutamente Paolo Martinelli nel suo commento) che meglio di ogni argomentazione scolastica fa sentire l'urgenza della crisi climatica. In *Mater* Michael Petrolini scopre a 25 anni l'identità della madre biologica Maria Antonietta, una senzatetto che ha dovuto dare in adozione quattro dei suoi cinque figli. Il racconto dell'avvicinamento a questa donna va di pari passo con quello di altre maternità vicine al regista, quella negata della madre adottiva Camilla, che da giovane aveva avuto due interruzioni di gravidanza, e della sorella, anche lei adottata da Camilla, ora incinta. Per il regista, *Mater* è anche un modo per indagare «cosa vuol dire un rapporto di sangue, visto che io sono stato con Maria Antonietta solo due anni eppure sento di avere molte affinità con lei». *Tutto l'universo obbedisce all'amore* (il titolo viene da un brano di Franco Battiato) di Alessandro Bernard è incentrato sulla perseveranza ostinata di un'astrofisica calabrese, Sandra Savaglio, emigrata giovane in America, lì divenuta famosa tanto da finire in copertina su *Time* e ritornata poi nella sua terra con un obiettivo: osservare l'esplosione di una supernova (Betelgeuse), un evento osservato l'ultima volta da Keplero, che lei attende con una sicurezza messianica - «l'Universo me lo deve», afferma davanti alla camera da presa. Un progetto promettente ma che, secondo Simona Dolce (che si assume il compito di «mettere sotto stress» l'idea, rischia di essere "freddo" - l'esplosione potrebbe avvenire anche fra centinaia o migliaia di anni - e ancora sprovvisto del giusto equilibrio fra il su (lo spazio) e il giù (la terra calabrese). Se c'è un posto dove capire lo stato di salute del documentario in Italia, è questo: produttori, distributori e sales manager si incontrano

per trovare storie nuove, attuali, capaci di appassionare un pubblico sempre più distratto. E quindi, come sta oggi il cinema del reale? Prendendo la parola nel panel *Brand New Docs* dedicato all'audience dei documentari, Andrea Romeo, oltre che di Biografilm, fondatore e direttore editoriale della piattaforma streaming IWonderfull, non nasconde le criticità: «Il panorama è cambiato: dieci anni fa il documentario sembrava avviato a una crescita che negli ultimi tempi si è fermata. A parte i professionisti di settore, anche fra gli addetti ai lavori pochi capiscono il documentario e il pubblico non spende per vederlo. Sarebbe necessario fare un lavoro adeguato di promozione, ma dato che è sempre più difficile trovare fondi per tutto il cinema, il marketing è il primo a risentirne e si investe pochissimo in questa direzione. È un settore, per così dire, "messo in frigorifero". Prima anche le grandi piattaforme davano spazio al documentario, ma poi hanno perso interesse e ora lo trattano come uno *scripted alla LOL*». C'è insomma, chiude Romeo con un po' di amarezza, la sensazione di «essere andati fuori strada», aver «perso un giro». Gianluca Guzzo, fondatore di MYMovies, altra nota piattaforma streaming che offre la programmazione di molti festival, è più ottimista: funzionano, dice, quei doc aiutati anche dalla sala (come quello su Goliarda Sapienza andato benissimo dopo il *Fuori* di Martone presentato a Cannes) e le uscite a tempo, ad esempio solo per un giorno dalle 20 alle 24, che creano nello spettatore un senso di urgenza e lo spingono alla visione. In una pausa dei lavori, Giampaolo Bigoli di Wendy Film concorda e osserva: «È vero che si registra un netto cambiamento rispetto al passato, in cui c'era maggiore interesse per il documentario. Il pubblico forse oggi cerca non tanto il reale ma il reality, che si è arrivato dal cinema del reale, ma è diventato un'altra cosa, che mescola in maniera abbastanza semplice, poco autoriale, la fiction e la realtà. Ma dietro c'è sempre un bisogno di realtà che si potrebbe leggere anche come reazione all'idea di un cinema creato tutto con l'AI, interamente artificiale. Senza attori, senza maestranze, senza location».

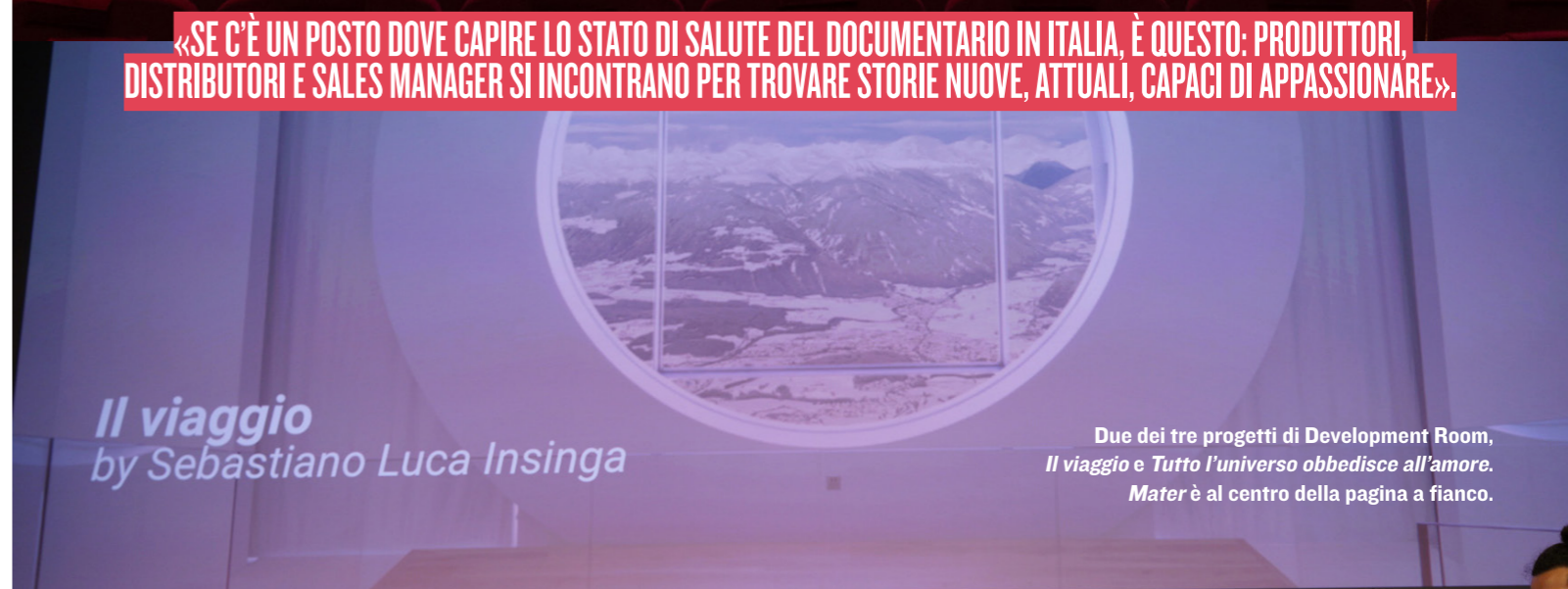
Serena Gramizzi di *Bo Film* è un'habitué del Biografilm dove negli anni ha presentato vari progetti e ha una sede comune con *Kiné*, altra piccola casa di produzione oggi presente al Modernissimo con Claudio Giapponesi. Il luogo comune li vorrebbe avversari, invece tessono l'elogio del condividere uno spazio di lavoro: «Ci scambiamo montatori, dop, ci leggiamo i progetti, partecipiamo agli stessi bandi. Questo sconvolge tutti, ma per me, che ho una società piccola, è una forza incredibile. Un confronto continuo con gente che capisce il tuo sforzo, il tuo lavoro», spiega Serena. Entrambi prediligono storie che abbiano un forte valore sociale, con le difficoltà che comporta in questo momento storico e politico. E che emerge dai racconti di molti dei protagonisti di queste giornate. Chiedo a Claudio, che con *Kiné* lavora molto anche sugli archivi, se sia vero che il film d'archivio abbia conosciuto un boom negli ultimi anni. Lui risponde dubbioso: «Il cinema in generale non ha mai avuto tanti fondi come negli ultimi anni e non li hai mai spesi peggio: il film d'archivio non ha ricevuto particolari finanziamenti, è un film come gli altri. Forse c'è stato, sì, un po' più di interesse rispetto al passato,



*Tutto l'universo obbedisce all'amore*  
by Alessandro Bernard



«SE C'È UN POSTO DOVE CAPIRE LO STATO DI SALUTE DEL DOCUMENTARIO IN ITALIA, È QUESTO: PRODUTTORI, DISTRIBUTORI E SALES MANAGER SI INCONTRANO PER TROVARE STORIE NUOVE, ATTUALI, CAPACI DI APPASSIONARE.»



*Il viaggio*  
by Sebastiano Luca Insinga

Due dei tre progetti di *Development Room*, *Il viaggio* e *Tutto l'universo obbedisce all'amore*. *Mater* è al centro della pagina a fianco.





«L'ITALIA ERA  
INDIETRO DI DIECI-  
QUINDICI ANNI  
RISPETTO  
ALL'EUROPA E SI  
SENTIVA L'ESIGENZA  
DI COLMARE IL  
DIVARIO. OGGI  
POSSIAMO DIRE  
CHE IL GAP SI È  
ANNULLATO».



ma si tratta sempre di una nicchia minuscola di mercato. Alcune Film Commission come l'Emilia Romagna hanno aumentato i budget e sono partner solidi, ma a livello ministeriale, a fronte di un'aumentata quantità di fondi, la struttura non è stata in grado di gestirli nel modo efficiente che ci si aspettava e quindi abbiamo avuto grandi incertezze, ritardi, cambi di regole in corsa e soprattutto concentrazione in grandi case di produzione che fanno parte spesso di grandi gruppi. Perciò, se la produzione indipendente non lavora come stiamo cercando di fare noi, aiutandoci l'un l'altro, rischia di sparire». Serena aggiunge: «Rischia di sparire l'indipendenza culturale. Facciamo questo mestiere non per soldi, perché se non saremmo più folli di quanto siamo, ma per mantenere un diritto di parola». E infatti i progetti di Bo Film hanno un deciso carattere storico e sociale anche

internazionale: «Ora stiamo finalizzando due documentari: *La valigia di Francisca*, una coproduzione italo-tedesca-cileno-costaricense con cui abbiamo vinto il prestigioso fondo intercontinentale Ibermedia, su un'illustratrice di libri per bambini cilena, Francisca Yanez, esule da quando aveva tre anni in seguito al colpo di stato di Pinochet. La sua fuga ha attraversato la violenza politica di quegli anni prima in Argentina, poi in Germania Est e in Costa Rica, dove arrivava l'eco della guerriglia in Nicaragua. Invece di diventare bombarola, è diventata illustratrice e fa dei workshop in giro per il mondo, in cui porta una valigia di cartone che è quella che la mamma le aveva chiesto di fare al momento della fuga dal Cile, in cui aveva messo dei ritagli di bamboline su carta. Ci lavoriamo da cinque anni: il primo pitch l'abbiamo fatto proprio qui al Biografilm durante la pandemia, con un teaser montato con pezzi inviati dai vari paesi coproduttori... L'altro progetto è su un hikikomori sessantenne di Tokyo che aiuta i genitori di hikikomori più giovani. La sua missione è quella di far capire che il loro non è un comportamento da ragazzini viziati o legato solo a un abuso dei social e della tecnologia, ma una forma di protesta verso una società iperproduttiva come quella giapponese, una negazione quasi rivoluzionaria della società della performance».

**Alcuni fra i 20 i progetti selezionati nel Pitch Forum: *Elvira Notari - Oltre il silenzio, Anatomy of a Portrait* (vincitore nella sezione internazionale), *Wind and Water, The Essential Man*.**

Quanto contano appuntamenti come questo? «Molto, intanto perché il nostro è un mestiere che si fa in troupe ridottissime e questi luoghi servono innanzitutto per capire se la tua idea ha senso confrontandoti con gli altri. Inoltre essere selezionato a un pitch ti garantisce di parlare dal vivo con una persona, cosicché, quando le scriverai una mail una settimana dopo saprà chi sei, avrai la possibilità di iniziare una conversazione. Quando tengo dei corsi a giovani professionisti dico sempre: non aspettatevi da un pitch che vi cambi la vita, ma di capire quello che volete fare o non fare. Nel senso che puoi incontrare delle persone che mettono le loro aspirazioni sul tuo progetto e quando le ascolti dici "sì, è vero", oppure pensi "questa è la cosa che voglio fare di meno in assoluto", ma ha comunque un valore perché inizi a fare delle scelte. E quando hai una pluralità di sguardi sul tuo lavoro a volte non è detto che il consiglio più importante ti venga dall'interlocutore da cui ti aspettavi di più, ma da qualcuno dei competitor/amici che ti avverte che devi spiegare meglio dei passaggi, ed è un riscontro utilissimo poi anche nella fase di scrittura dei bandi». Il cuore del Bio to B è proprio la sezione **Pitching Forum**, che ospita 20 progetti a diversi stadi di sviluppo e produzione che vengono

***Far Away, No Place is Desert, Rita Levi Montalcini - Beyond the Nobel e Popo* (vincitore della menzione speciale per talenti emergenti).**

presentati a una platea di decision makers fra cui broadcaster, piattaforme, produttori e rappresentanti dei festival per creare opportunità di selezione, coproduzione e distribuzione. Alcuni temi accomunano i progetti: l'eredità del passato personale e collettivo, le fratture interiori che costituiscono le identità e i piccoli o grandi atti di coraggio che fanno crescere. E questo è senz'altro il caso di *Wind and Water*, vincitore Best Bio to Doc Emilia-Romagna Project Award, che nasce da un fallito progetto di serie di oltre dieci anni fa. All'epoca Jampa Ludrup, un monaco buddista australiano 60enne, grande esperto di Feng Shui, stava preparando una serie appunto sul Feng Shui delle architetture più famose al mondo. Affiancato da filmmaker italiani aveva girato varie puntate in celebri location, dal Taj



«C'È SEMPRE  
UN BISOGNO  
DI REALTÀ CHE  
SI POTREBBE  
LEGGERE  
ANCHE COME  
REAZIONE  
ALL'IDEA DI  
UN CINEMA  
CREATO TUTTO  
CON L'AI».





«CI SCAMBIAMO MONTATORI, DOP, CI LEGGIAMO I PROGETTI, PARTECIPIAMO AGLI STESSI BANDI. QUESTO SCONVOLGE TUTTI, MA PER ME, CHE HO UNA SOCIETÀ PICCOLA, È UNA FORZA INCREDIBILE. UN CONFRONTO CONTINUO CON GENTE CHE CAPISCE IL TUO SFORZO, IL TUO LAVORO.»



Mahal a Versailles. Ma suoi irrisolti conflitti interiori a un certo punto avevano interrotto il progetto. Dieci anni dopo il regista Giuseppe Petruzzellis lo ricontatta in Australia dove Jampa è tornato a vivere, scopre che non è più monaco e si è fidanzato con l'italiano Davide. Ora, grazie all'amore, sembra radicalmente cambiato ed è pronto per iniziare una nuova serie sulla sua ricerca per un posto nel mondo davvero adatto a lui. **Giuseppe Petruzzellis** e la produttrice **Lucia Pornaro** di **Aplysia** raccontano il lungo viaggio che *Wind and Water* ha attraversato per arrivare a quest'ultima forma. «Ho conosciuto Jampa nella prima fase - ricorda Giuseppe - quando mi contattarono per montare il pilota che avevano girato sul Feng Shui: il mio lavoro gli era piaciuto e da lì l'avevo poi seguito per realizzare le prime otto puntate in giro per il mondo. Ma poi Jampa era tornato in Australia, aveva cambiato vita e così abbiamo deciso anche noi di cambiare completamente il progetto. Le puntate girate le riutilizzeremo in modo creativo». Il budget stimato è intorno ai 460mila euro, con alcuni finanziatori già coinvolti (fra cui le Film Commission di Emilia Romagna e Torino Piemonte): «Siamo in sviluppo, all'inizio del processo - precisano il regista e la produttrice - ma già da questa fase è fondamentale pensare a quelle successive. Ci sono tanti elementi che devono confluire per portare a termine un film e bisogna ragionare fin da subito sull'obiettivo finale: la fase creativa deve tenere conto anche di quella produttiva, perché il lavoro che si fa in produzione diventa anche una strategia in vista della distribuzione, per capire dove portare il film e a chi farlo arrivare». Un curriculum quello di Petruzzellis multiforme, ma con un denominatore comune, la passione per il racconto del reale. «Sono stato per alcuni anni giornalista investigativo a RaiNews24, ero collega di Sigfrido Ranucci: da lì la scelta è stata quella di provare un percorso vicino al racconto del reale ma con un taglio più artistico e creativo. Ho fatto principalmente il montatore, ma anche il regista e il produttore, a volte tutte queste cose insieme. È con il mio primo film da regista che ha preso piede più questa strada». Parliamo de *La ricerca* (2023), anche questo un lavoro lungo sette anni su l'anziano artista Luigi Lineri, che ha raccolto dal greto dell'Adige e catalogato migliaia di ciottoli dalle forme umane e animali. Il film ha vinto diversi premi, fra cui il Premio Speciale Giuria Giovani a Visions du Réel, Grand Prix a Le FIFA, Menzione Speciale a Biografilm e Miglior Montaggio a Documentaria. Lucia Pornaro diventa produttrice dopo aver lavorato per diversi anni a Doc/it, l'associazione dei documentaristi italiani, e «a un certo punto ho avuto voglia di contribuire a realizzare le storie di cui mi innamoravo». Il nome della casa di produzione è un non scontato Aplysia: «È comunemente detta lumaca di mare, un mollusco molto colorato e intelligente, con una grandissima capacità di apprendimento simile a quella di un cane, studiata dai neuroscienziati perché ha neuroni grandi per cui è facile vedere come crea connessioni neurali». Grande capacità di apprendimento e plasticità, doti che sembrano più che mai necessarie a chi fa cinema documentario e non solo. Un altro vincitore, questa volta dei premi **Mia Market e Visioni Incontra**, è *Giulio Regeni: Tutto il male del mondo* di **Simone Manetti**, il primo documentario a raccontare la storia del rapimento e dell'assassinio del ricercatore italiano nel 2016 al Cairo. Il film alterna riprese inedite dal processo ad agenti segreti egiziani accusati delle torture e dell'uccisione di Giulio con materiale d'archivio e interviste, e compone un ritratto di Giulio, del contesto politico dove lavorò e trovò la morte e della sua famiglia, in lotta da quasi dieci anni per ottenere giustizia. **Simone Manetti** e il produttore **Mario Mazzarotto** (Movimento Film) sono molto felici per il riconoscimento proprio a Bologna, una città che ha sempre sostenuto con convinzione la ricerca della verità su Giulio. «L'idea è nata diversi anni fa - racconta Simone - su suggerimento di Emanuele Cava, autore del film con

Nella terza immagine dall'alto *Wind and Water*, vincitore Best Bio to Doc Emilia-Romagna Project Award, con il regista **Giuseppe Petruzzellis** e la produttrice **Lucia Pornaro**.



**Giulio Regeni: All the Evil in the World**  
*Giulio Regeni: tutto il male del mondo*

**Simone Manetti**  
Director  
**Mario Mazzarotto**  
Producer



**Simone Manetti** regista di *Giulio Regeni: Tutto il male del mondo* con il produttore **Mario Mazzarotto** (Movimento Film), progetto vincitore dei premi Mia Market e Visioni Incontra.

Matteo Billi, che aveva avvicinato la famiglia Regeni innanzitutto come segno di cittadinanza, entrando a far parte dell'*onda gialla*, cioè il movimento di cittadini alla ricerca di verità sulla morte di Giulio. Quando si è creato il rapporto giusto, i genitori Paola e Claudio e l'avvocata Alessandra Ballerini hanno cominciato a fidarsi di noi e ci hanno concesso - forse è il termine più adatto - di essere noi gli autori di quello che sarebbe stato il primo documentario sulla storia di Giulio Regeni. È stato un percorso durato circa cinque anni, di fatto abbiamo cominciato a lavorare attivamente all'inizio di quest'anno, perché c'era un'occasione irripetibile: l'avvio del processo in contumacia ai presunti colpevoli, storico perché i processi in contumacia si celebrano solo in casi particolari e uno di questi è il reato di tortura. Era il momento di entrare in gioco, perché credevamo che seguire il processo fosse la maniera migliore per raccontare con uno stile oggettivo che cosa è successo a Giulio nei nove giorni dalla sua scomparsa al Cairo al ritrovamento del corpo, e gli innumerevoli despistaggi negli anni successivi a opera del governo egiziano». Mario Mazzarotto sottolinea: «Prima che come produttori e registi abbiamo voluto fare questo film come un atto di cittadinanza, per fornire una sorta di "scorta mediatica" alla vicenda di Giulio perché non venga mai dimenticata. Purtroppo le storie esistono nell'opinione pubblica e nella memoria collettiva solo se vengono raccontate. E se c'è il rischio che la sua storia sia dimenticata noi ci impegniamo affinché non avvenga, vogliamo fare parte della memoria. Questo documentario sarà un'altra delle gocce che costituiscono l'onda gialla». In attesa della sentenza, il team è già al lavoro in sala di montaggio per avere il film pronto nel prossimo autunno: anche qui budget stimato intorno ai 400mila euro e oltre a Movimento Film sono coinvolti anche gli inglesi Tearaway e i polacchi Agresywna Banda. **F**



**AWARD 2023**  
The award includes an out-of-competition invitation to the market, the inclusion of the project in the official catalogue, and two free accreditations for the winning team.

